

La lunga storia dei Rom tra accoglienza e discriminazione

L'analisi della presenza nomade nella città bruzia attraverso uno studio realizzato nel 1990 dall'equipe ISAS guidata dal professor Luigi Intrieri

Correva l'anno 1990 e allora, come oggi, diversi erano gli studi che cercavano di analizzare e capire lo sfaccettato mondo delle popolazioni nomadi presenti nel nostro territorio. Attraverso uno studio del prof. Luigi Intrieri coordinatore dell'equipe sociale dell'ISAS di Cosenza, pubblicato sulla rivista "Aggiornamenti Sociali" cercheremo di ripercorrere la storia e le difficoltà d'inserimento sociale vissute dalle popolazioni nomadi nella città bruzia. Lo studio, dal titolo "La comunità zingara di Cosenza", comparso esattamente 22 anni fa, aveva infatti come obiettivo quello di inquadrare dal punto di vista socio-statistico la comunità zingara di Cosenza, analizzando le difficoltà e suggerendo alcune possibili soluzioni.

La presenza nomade a Cosenza

Dati 1990

Presenza totale*
618

Composizione media famiglie
4,8

Dislocazione
222 - Via Gergeri
68 - Via Reggio Calabria
316 - Via Popilia
12 - Centro Storico

*dati Aggiornamenti Sociali n° 2/1990

Dati 2010

Presenza totale*
390 ca.

Maschi
168
Femmine
149

Bambini in età scolare
73

Dislocazione
310 - Campo Rom
80 - Palazzetto dello sport di Casali

*dati forniti dall'Ong Mo.C.I. di Cosenza

Lo scritto, che per molti versi potrebbe camminare in parallelo con quanto registrato nella situazione odierna, parte con l'inquadrare storicamente l'in-

sedimento delle popolazioni nomadi a Cosenza, mettendo in risalto le prime azioni promosse dalle istituzioni, dalla Chiesa e dal mondo del volontariato, nel tentativo di accoglierle. "L'insediamento degli zingari - si può leggere - è il risultato di un lungo processo di nomadismo ristretto. Si è trattato come di un percorso a spirale che, rinchiuso fin dal principio nell'ambito del vecchio regno di Napoli, si è a poco a poco limitato alla sola Calabria, poi alla sola parte settentrionale compresa tra Cassano Jonio e Lamezia, per fermarsi nella città di Cosenza all'inizio della seconda guerra mondiale. L'Amministrazione comunale di Cosenza ha svolto una costante opera di accoglienza nei loro confronti. Una prima volta è intervenuta tramite l'Ente comunale di assistenza (ECA), costruendo in Via Gergeri una serie di casette: 22 nel 1952 e 30 nel 1953; tuttavia questo piccolo quartiere, separato dal fiume Crati dal resto della città e mal collegato ad essa da uno stretto vicolo, si è trasformato ben presto in un vero e proprio ghetto. In seguito, durante i primi anni '60, l'Amministrazione comunale ha concesso la residenza anagrafica agli zingari e li ha messi in condizione di concorrere all'assegnazione di alloggi popolari nel quartiere di Via Popilia, dando così inizio a un processo di integrazione, ma anche di dispersione. All'inizio degli anni '60, sempre su richiesta e col finanziamento dell'Amministrazione comunale, i bambini zingari sono stati accolti nella scuola materna del vicino rione Paparelle, tenuta da un istituto religioso, e hanno cominciato a usufruire anche della refezione". Dall'inquadramento storico si passa poi ad analizzare quello economico e socio-culturale. "La cultura e l'attività economica degli zingari calabresi è stata sempre legata all'agricoltura, e il loro nomadismo era dovuto non solo a un'esigenza di libertà, ma anche e soprattutto all'esigenza di cambiare periodicamente località per collocare i prodotti della loro attività artigianale. Come la vecchia cultura agricola, la cultura degli zingari è tipicamente orale: ignora

la scrittura e viene tramandata dai vecchi ai ragazzi. Tra di loro, infatti, l'analfabetismo è fortissimo". Proprio sul tema dell'istruzione è incentrata, appunto, lar-

ga parte dello studio elaborato dall'equipe ISAS direttamente coinvolta, insieme ad associazioni cattoliche presenti allora sul territorio, in azioni di volontariato per combattere la forte dispersione scolastica correndo in aiuto degli alunni in difficoltà. "I fanciulli zingari di Cosenza sono stati iscritti per molti anni nella scuola elementare del plesso di Sant'Antonio dell'Orto. La bassa frequenza e gli scarsi risultati raggiunti hanno spinto le autorità scolastiche, a partire dal 1983-84, a sopprimere questo plesso e ad auto-transportare gli alunni nei plessi di Via Milelli e Via Asmara. Per molti anni fra gli zingari di Via Gergeri hanno effettuato servizio di volontariato alcuni organismi cattolici, fra i quali l'Unione donne di Azione Cattolica, con lo scopo di diffondere tra le giovani principi di educazione morale e religiosa, norme di igiene e un po' di cucito. Dall'83 all'86 quattro obiettori di coscienza hanno prestato servizio civile a due a due presso gli zingari di Via Gergeri, a sostegno dell'opera di sensibilizzazione scolastica compiuta dal cappellano, il gesuita padre Alberto Garau. Nel 1986 questa esperienza è stata fatta propria dall'Assessorato alla Pubblica Istruzione della città nel quadro delle iniziative legate all'attuazione del diritto allo studio che ha istituito il servizio di assistenza sociale per l'inserimento degli alunni nomadi in età scolare nelle scuole elementari del I e VII circolo didattico di Cosenza, affidandolo all'Isas di Cosenza." "I risultati - possiamo leggere ancora nello studio - appaiono evidenti dopo tre anni di lavoro: al termine del primo anno di intervento dell'equipe (1986-87) gli inadempienti all'obbligo scolastico erano 17 su 140 obbligati (12,1%); al termine del terzo anno (1988-89)



essi sono scesi a 8 su 108 (7,4%)". Leggendo queste pagine appare evidente come fin da allora Chiesa, istituzioni, e mondo del volontariato tentarono di porre un argine all'emarginazione sociale di queste popolazioni cercando di affiancarle nella difficile opera d'integrazione nel tessuto sociale cittadino, nonostante le difficoltà che allora, come oggi, hanno spesso alzato un muro tra cittadini e nomadi.

Di rilievo è ancora il dato relativo alla presenza di zingari nel comune di Cosenza attestata a 618 unità, un numero che paragonato alla presenza rom odierna, da molti ritenuta allarmante, fa registrare un calo di circa 200 persone attestandosi, appunto intorno, alle 390 unità.

Così com'è ancora oggi, importante era il problema legato all'abitazione, in quanto la maggior parte delle case era costituito da baracche costringendo il 54,7% delle famiglie a vivere in condizioni igieniche precarie nonostante le assegnazioni di alloggi popolari, da molti ceduto dietro compenso.

Interessanti sono altresì i dati relativi alla composizione delle famiglie che risultava essere composta in media da 4,8 persone con le coppie quasi tutte unite in regolare matrimonio, e alla lingua rom, che veniva registrata in forte diminuzione essendo limitato l'uso ai soli genitori mentre pochi sono i ragazzi e i giovani che la parlano, mettendo in evidenza la perdita culturale legata alla dispersione nella città.

Avviandosi alla conclusione, la relazione cerca di completare, in modo puntuale, il quadro della situazione, facendo emergere il dato relativo al tasso di di-

soccupazione che già all'epoca risultava essere a dir poco allarmante. "È stata una ricerca faticosa - possiamo leggere nel documento - e i protocolli sono stati difficili da tradurre in una tavola significativa. Infatti, su 359 zingari in età lavorativa (15-64 anni) solo 12 (3,3%) sono lavoratori dipendenti (2 muratori, 2 manovali, 1 apprendista meccanico, 1 autista, 6 occupati in aziende che commerciano in rottami di ferro). Tutti i rimanenti, e cioè il 96,7%, vivono di iniziative autonome, difficili da classificare in ordine alla continuità e alla tipologia. Solo per 12 persone si è riusciti ad avere la certezza di trovarsi in presenza di attività lavorative autonome aventi una continuità sufficiente. Di esse 5 sono impegnate nel riciclaggio di rottami di ferro, 3 sono muratori, 2 autotrasportatori, 1 restauratore, 1 artigiano e contemporaneamente venditore ambulante".

In chiusura l'approfondita analisi propone anche delle indicazioni concrete adatte a risolvere tre delle maggiori problematiche emerse nell'indagine: problema scolastico, disoccupazione e crisi d'identità. "Sul piano scolastico appare opportuno che si continui a favorire e stimolare la frequenza della scuola elementare da parte degli zingari e si estenda tale azione anche nella direzione della scuola materna, della scuola media e almeno delle scuole professionali. Tenendo conto delle tradizionali attività artigianali degli zingari, appare opportuno, sul piano occupazionale, favorire la specializzazione dei giovani mediante convenzioni con artigiani autonomi o con aziende del ramo. Ciò si risolverebbe anche in un notevole vantaggio per queste aziende, che spesso non riescono a trovare la mano d'opera necessaria. Per evitare l'ulteriore perdita della loro identità da parte degli zingari e per risolvere i loro attuali problemi igienici, sulla linea della politica urbanistica finora attuata a Cosenza nei loro confronti, appare opportuno che i prefabbricati già previsti vengano sistemati in modo tale da costituire delle piccole unità, possibilmente con un piazzetta verde al centro, e che gli alloggi popolari vengano assegnati in modo tale da non separare troppo le une dalle altre le famiglie zingare".

Si tratta di analisi e soluzioni proposte più di venti anni fa ma che ancora oggi risultano essere molto attuali.

Roberto De Cicco

